

Roberto Rossi

MILANO Una voragine immensa. Costituita da un'esposizione verso le banche e il mercato tra i dieci e i tredici miliardi. Un buco che secondo alcune stime sarebbe di una decina di miliardi. Un passivo totale che potrebbe raggiungere i 16. Il disastro Parmalat prende forma e le cifre si stanno delineando.

Non senza qualche incertezza. Perché i numeri circolati durante la giornata di ieri non sono completi. Tanto che, per riportare un po' di calma intorno all'azienda di Collecchio, in serata fonti vicine al commissario straordinario Enrico Bondi li hanno definiti «privi di fondamento», invitando alla calma. «Stiamo lavorando al piano, le cifre esatte saranno presentate presto».

Qualunque sia l'entità della voragine, l'unica certezza è che l'ex presidente Calisto Tanzi, secondo le parole contenute nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal giudice delle indagini preliminari di Milano, Guido Piffer, «ne aveva perfetta conoscenza», «vendone istigato e poi avallato la realizzazione». «Non si vede del resto - ha scritto ancora il gip - come avrebbe potuto essere altrimenti, considerata l'enormità del dissesto finanziario che doveva essere occultato, e considerato che proprio Tanzi (e le persone della sua famiglia) erano i beneficiari delle condotte distrattive».

Ed è stato lo stesso Tanzi ad ammetterlo nel corso di un secondo interrogatorio nel carcere di San Vittore. Al gip Guido Salvini, che doveva stabilire se convalidare il fermo, l'ex presidente ha ammesso di aver distratto dalle casse societarie, in particolare da Parmatour, l'equivalente di mille miliardi di lire (oltre 500 milioni di euro) in un arco di tempo di 7-8 anni. Il faccia a faccia è avvenuto, secondo uno degli avvocati del Cavaliere, Fabio Belloni, in un clima «sereno». Tanzi, per il quale i suoi legali hanno chiesto gli arresti domiciliari, ha raccontato la sua verità. Ha spiegato al giudice di aver saputo solamente a novembre dei falsi materiali, aggiungendo che era lui in persona ad indicare gli obiettivi da raggiungere, ma solo a posteriori gli veniva riferito come quegli obiettivi venivano raggiunti. L'imprenditore ha anche dichiarato di non possedere conti all'estero e di non opporsi ad eventuali rogatorie.

Tanzi ha anche raccontato del

Ieri nuovo interrogatorio in carcere per la convalida del fermo. La decisione attesa per oggi

”

Aggrappati alla fabbrica

I lavoratori del gruppo fanno quadrato: dobbiamo tener botta. E pensano di costituirsi parte civile

Segue dalla prima

Ora è molto più importante e urgente pensare a mandare avanti la produzione, fare di tutto perché gli stabilimenti non rimangano mai senza approvvigionamenti, non si devono fermare mai. Anche perché, paradossi dell'economia, mentre i grandi capi saccheggiavano le casse, negli ultimi 18 mesi la Parmalat ha macinato sui mercati ottimi risultati. «La situazione, nonostante tutto, è sostenibile», non si stacca di ripetere Antonio Mattioli, il segretario della Flai Cgil di Parma che da settimane dedica ogni ora ed ogni energia all'azienda che fu di Calisto Tanzi.

Per questo, ieri mattina, all'assemblea del primo turno, a Collecchio, c'erano tutti, ma proprio tutti ad ascoltarlo, capitturati compresi. E alla fine è scattato uno scroscianto applauso, liberatorio, incoraggiante per tutti i «giapponesi». «È incredibile osservare le facce dei nostri colleghi ogni volta che viene annunciata la presenza di una nuova autocisterna sulla pesa nel piazzale dello stabilimento - racconta Sergio Puelli, 22 anni di Parmalat

alle spalle, delegato Fai Cisl nella Rsu di Collecchio - perché qui dentro, al di là di questo disastro, si lavora bene, la gente ha visto nascere certi prodotti e tutto sommato prova soddisfazione nel constatare che funzionano, e ora ovviamente nessuno vuole che tutto vada all'aria». Ecco perché alla richiesta - incredibile ma vera - di un turno speciale al 31 gennaio tutti hanno risposto senza tentennamenti. «Se c'è da fare, noi ci siamo eccome», ti dicono con la «r» alla francese e la cadenza emiliana. «Nessuno nasconde la realtà - sottolinea Enrico Barbuti, delegato Rsu e veterano con 28 anni di anzianità aziendale - però stiamo cercando di riportare l'attenzione sulle potenzialità del gruppo, perché siamo consapevoli di quanto produciamo e vendiamo; è stato un anno e mezzo eccezionale per noi quest'ultimo».

Ma questo non significa che lo squallore e la gravità del caso «Tanzi & C.» siano rimossi. Al contrario: è lo stesso Mattioli a preannunciare a tutti i quadri sindacali, riuniti ieri alla Camera del lavoro di Parma: «Stiamo valutando le condizioni per un'eventuale costitu-

zione di parte civile contro «quella» Parmalat». Cioè la Parmalat che è morta sabato, con la dichiarazione di insolvenza e il fermo del patron Tanzi. Ma ora c'è da occuparsi di quella nuova. Ma tutta intera, non a pezzi. «Attenzione, per noi non c'è solo un problema Parmalat Italia - ammonisce tutti il segretario regionale della Flai Cgil Giordano Giovanni - qui c'è un problema Parmalat a livello mondiale, perché se per qualche ragione il gruppo dovesse subire un ridimensionamento al di fuori del territorio italiano, questa azienda ritornerebbe ai livelli di 20 anni fa, una piccola realtà nazionale, forse addirittura regionale. Morale: scomparirebbe il settore agroalimentare italiano».

Attimi di silenzio sottolineano la fondatezza del suo ragionamento. E non a caso, da giorni anche Antonio Mattioli, dopo aver arroventato i telefoni di tutte le istituzioni territoriali per allestire il «tavolo» che fa favorito le pressioni sul governo per il decreto Marzano e sui

fornitori locali, invoca anche il coinvolgimento del Comitato aziende europee (Cai) e del Sindacato internazionale degli alimentari (Uita).

Intanto, però, sindacato e lavoratori da Collecchio a Nusco, lavorano compatti per evitare «fibrillazioni»: anche se la rabbia c'è, e tanta, non conviene a nessuno, ora, dare sfogo alle ansie con iniziative di protesta. Ora conviene piuttosto fare i giapponesi (o meglio: «tenere botta») in questa Parmalat. E poi,

Parma Calcio: slitta l'assemblea, il futuro è sempre più incerto

MILANO L'assemblea degli azionisti del Parma già convocata per domani, 31 dicembre (e per il 9 gennaio 2004 in seconda convocazione), è slittata a data da definire. La decisione, secondo fonti vicine alla controllante Parmalat, sarebbe da attribuire alla necessità di verificare i documenti sulla gestione finanziaria del club calcistico. Per salvare la società, infatti, servono 77 milioni di euro, somma necessaria per coprire le perdite. Ma, anche, somma che difficilmente potrà essere trovata nelle pieghe del piano di ristrutturazione cui sta

lavorando il commissario straordinario, Enrico Bondi. L'assemblea della società presieduta da Stefano Tanzi era stata convocata in sede ordinaria e straordinaria per approvare il bilancio al 30 giugno 2003 e, appunto, procedere alla ricapitalizzazione. All'ordine del giorno della parte straordinaria figuravano infatti i «provvedimenti ex articolo 2447 del codice civile», che prescrive che, qualora la perdita riduca il capitale al di sotto dei limiti di legge, la società deve ricostituire il capitale o deliberare la trasformazione della società stessa.

Un'esposizione verso le banche di 10-13 miliardi, un passivo che potrebbe raggiungere i 16 miliardi. Il disastro del colosso alimentare sta prendendo forma



Bondi non conferma le cifre: stiamo lavorando L'ex patron smentisce di avere conti all'estero e chiede gli arresti domiciliari

”

Parmalat, la voragine infinita

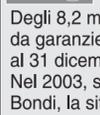
I giudici: Tanzi l'ideatore della frode. L'imprenditore ammette di aver distratto mille miliardi



LE PRIME CIFRE

I DEBITI DEL GRUPPO DI COLLECCHIO
8,2 miliardi di euro

i debiti al 31 dicembre 2002 della Parmalat.



Degli 8,2 miliardi di debiti, 5,633 sono di provenienza da garanzie prestate a società del gruppo sempre al 31 dicembre scorso.



Nel 2003, secondo il Commissario straordinario del gruppo Bondi, la situazione si è ulteriormente aggravata

LE DATE DEL TRIBUNALE FALLIMENTARE

20 aprile 2004: Data di presentazione delle domande di credito

19 maggio: Prima udienza per la verifica delle priorità



Entro la fine del 2004: Possibile definizione dell'intero stato passivo con l'indicazione delle priorità.



LA RICHIESTA DI INSOLVENZA

Dopo Parmalat spa, anche Parmalat Finanziaria inoltrerà richiesta di ammissione allo stato di insolvenza.

P&G Infograph

San Vittore

Il cavaliere in cella singola

MILANO Calisto Tanzi, da sabato notte rinchiuso a San Vittore, mantiene il riserbo di sempre. Il fondatore della Parmalat, prima dell'interrogatorio, è rimasto nella sua cella e anche se nel carcere milanese, nella giornata di ieri, si sono recati, in tempi diversi, due politici, non li ha incontrati.

L'imprenditore, che adesso si trova nel terzo reparto del carcere, un reparto «a regime aperto», in una cella da solo, non ha fatto richieste particolari e non si sa se oggi - durante l'orario di visita, previsto fra le 8.30 e le 14 - vedrà i familiari.

Domenica, invece, Tanzi aveva parlato con il cappellano della prigione, don Alberto Barin. Una notizia non confermata dal sacerdote («preferiamo non parlare - ha detto - noi incontriamo tutti i detenuti»), ma che non stupisce chi lo conosce. A Parma, i suoi concittadini, erano abituati ad incontrarlo all'uscita dalla messa nella chiesa della Steccata, nel pieno centro della città, in una chiesa che - viene ricordato - gli è particolarmente cara anche

perché lì si è sposato il figlio Stefano.

«Non ho visto Tanzi e non gli ho parlato - ha detto Carlo Monguzzi, consigliere regionale dei Verdi, uno dei due politici che ieri si sono recati in carcere - Ho solo parlato con il direttore Luigi Pagano della condizione di San Vittore».

Insomma, come ha spiegato lo stesso consigliere, «una visita di routine».

Certo non era di routine, invece, l'assemblamento di cronisti che ieri come domenica si è formato davanti all'ingresso di piazza Filangieri del carcere e che - data la pioggia e il freddo - il direttore Pagano ha accolto nell'atrio, lo spazio, sormontato da un soffitto a volte, che dà sulla porta blindata che permette di entrare nel carcere vero e proprio.

Poco prima, all'esterno, i cronisti avevano incontrato i due avvocati dell'imprenditore emiliano, Michele Ributti e Fabio Belloni. Ributti e Belloni hanno descritto con termini cauti le condizioni del loro assistito. Ai giornalisti che chiedevano informazioni sulla condizione di Tanzi, i due hanno infatti risposto che «dal punto di vista morale» l'ex patron della Parmalat è in uno stato «compatibile con la detenzione». Mentre dal punto di vista fisico, hanno ricordato che «è un signore che ha avuto un infarto con un pace-maker fisso». E, quindi, necessità di cure.



Calisto Tanzi
Dal Zennaro/Ansa

ministero straordinaria, sarebbero stati organizzati e avallati anche con l'ausilio dei revisori dei conti della Grant Thornton (i cui responsabili, Lorenzo Penca e Maurizio Bianchi, sono indagati a Parma). Nella richiesta di custodia cautelare del pm per Tanzi viene proprio spiegato che «il sistema Bonlat era stato studiato ed organizzato con l'ausilio dei revisori della Grant Thornton i quali, in occasione del passaggio dei compiti di revisione dalla loro società alla Deloitte & Touche (anno 1999), avevano consigliato di modificare il sistema fino

allora utilizzato per occultare le perdite e le distrazioni e di costituire una nuova società off-shore che avrebbe permesso, come è avvenuto, di far continuare al Gran Thornton la revisione di questo comparto riservato». Nella richiesta, riportata nell'ordinanza di custodia cautelare, «sempre la Grant Thornton si dichiarò disponibile di costituire alle isole Cayman la nuova società».

Ma ieri non è stato solo il giorno dell'interrogatorio di Tanzi. È stato anche quello delle perquisizioni. Due, in due città differenti. La prima a Parma, ad opera della Guardia di Finanza di Bologna, ha riguardato «La Coloniale», la holding della famiglia Tanzi. La seconda, invece, ha coinvolto gli uffici di Parmalat Finanziaria a Milano. Il blitz è stato ordinato subito dopo l'interrogatorio di Andrea Petrucci, direttore generale di Parmalat, nell'ambito dell'accertamento dei reati di aggiornamento e falso commesso dai revisori.

Oltre all'aspetto giudiziario resta anche da verificare la reale tenuta della società, i cui titoli sono sospesi in Borsa fino a nuovo ordine. Bondi sta valutando con le banche, in queste ore, il suo fabbisogno. Allo stato attuale ci sarebbero obbligazioni in circolazione per oltre 8 miliardi, i debiti finanziari verso le banche a fine 2003 ammontano a circa 2,5 miliardi, mentre non sono quantificate l'esposizione nei confronti dei fornitori e l'ammontare delle cambiali finanziarie. In totale quindi oltre 11 miliardi di euro. Per la magistratura l'esposizione nei confronti del mercato e delle banche varia dai 10 ai tredici miliardi.

Inevitabile sarà vendere qualche pezzo. Ieri il presidente di Granarolo, Luciano Sita, ha confermato il suo interesse per il latte fresco. Anche la Centrale del Latte di Torino è venuta allo scoperto. Tutte in attesa del piano di Bondi.

Secondo i pm la Grant Thornton avrebbe contribuito a costruire i meccanismi fraudolenti

”

E poi ti raccontano della mensa che costa cento lire, delle retribuzioni forfettizzate rispetto ai turni in maniera favorevole ai lavoratori, degli investimenti nella formazione e nell'innovazione, «nel valore aggiunto dei lavoratori», insistono. E questo stesso modelli funziona ovunque: «Anche da noi a Nusco - tiene a ricordare Angelo Natale, delegato Flai Cgil nello stabilimento irpino - l'abbiamo vita costruire quella fabbrica e anche se è nata nella fase del dopo-terremoto è un'azienda «vera», là dentro si lavora e si produce. E se dovesse chiudere... non siamo in Emilia, dove lo troviamo un altro lavoro, nonostante il livello di preparazione che la Parmalat ci ha dato?».

Troppi benefici? Colpa anche del sindacato se i conti sono andati a rotoli? «Neanche per sogno - replica durissimo l'inesauribile Mattioli - perché tutti i numeri dimostrano che abbiamo raggiunto un ottimo equilibrio tra costi unitari e volumi, e cioè che non è affatto vero che diritti e sviluppo fanno a pugni, qui la linea della condivisione ha pagato eccome».

Giampiero Rossi

«Si lavora bene, qui», assicurano i delegati sindacali senza eccezio-